



Insyriated

Titolo originale: Id.
Regia: Philippe Van Leeuw
Sceneggiatura: Philippe Van Leeuw
Fotografia: Virginie Surdej
Montaggio: Gladts Joujou
Musica: Chadi Roukoz
Scenografia: Kathy Lebrun
Interpreti: Hiam Abbass(Oum), Diamand Abou Abboud (Halima), Julietta Navis (Delhani), Mohsen Abbas (Abou Monzer), Moustapha Al Kar (Samir).
Produzione: Altitude 100 Production e Liaison Cinématographique
Distribuzione: Movies Inspired
Durata: 85'
Origine: Belgio- Francia 2017

Philippe Van Leeuw e un'ordinaria giornata di guerra

Nato a Bruxelles, Philippe Van Leeuw studia all' INSAS prima di trasferirsi a Los Angeles, dove frequenta i corsi per direttore della fotografia all'American Film Institute. Tra i suoi insegnanti ci sono direttori della fotografia come lo svedese Sven Nykvist e l'americano Conrad Hall. Al suo rientro in Europa, lavora come direttore della fotografia di documentari, film istituzionali e pubblicità. L'incontro con il regista francese Bruno Dumont porta Van Leeuw all'esordio come direttore della fotografia di un film narrativo, *L'età inquieta* (1997). Da quel momento Van Leeuw si dedica al cinema di finzione: lungometraggi, cortometraggi, film per la televisione. Firma, tra gli altri, due lavori di Laurent Achard (*Plus qu'hier, moins que demain*, 1998; *Le dernier des fous*, 2006), *Les bureaux de Dieu* (2008) di Clair Simon, *Stable Unstable* (2013) di Mahmond Hojeij. Nel frattempo sviluppa il suo interesse per la scrittura e la sceneggiatura. Il suo impegno in film sociali e poetici lo porta nel 2009 a esordire come regista con *Le jour où Dieu est parti en voyage*, storia di una giovane donna tutsi perseguitata durante il genocidio ruandese. *Insyriated* è la sua seconda regia.

“Un giorno, nel dicembre 2012, un'amica siriana di Damasco mi raccontò che nelle ultime tre settimane il padre era rimasto chiuso nel suo appartamento ad Aleppo, senza telefono o altri mezzi di comunicazione, a causa delle bombe e della guerra che stavano devastando la città. Mi sono immaginato quell'uomo solo, prigioniero nella propria casa, e altri come lui, in lotta per sopravvivere un giorno alla volta”.

Insyriated racconta, nell'arco di una giornata, le vicende di una famiglia allargata che vive barricata in un appartamento di Damasco, mentre all'esterno infuria il conflitto.

Per garantire l'autenticità della sceneggiatura Van Leeuw si è avvalso del parere di siriani in esilio, particolarmente quelli dei registi Hala Mohammad e Meyar al-Roumi e della sua conoscenza della regione. Negli ultimi anni il regista ha soggiornato e lavorato in Libano, “i due paesi condividono cultura e costumi così come, sfortunatamente, la tragedia della guerra civile.” Anche gli attori, tranne Haim Abbass (Oum) e Diamand Abou Abboud (Halima), sono tutti rifugiati siriani.

La rivolta del popolo siriano è iniziata otto anni fa, la brutale repressione delle proteste da parte del governo siriano ha innescato una guerra civile che sembra non avere termine e che ha portato al coinvolgimento di alcuni paesi confinanti e della comunità internazionale schierata in parte con i ribelli e in parte con il regime di Assad. Nel fronte dei ribelli, oltre all'Esercito Siriano Libero

formato da ufficiali disertori, formazioni islamiste miravano ad innescare proprio dalla Siria una Jihad globale. Tra l'Esercito Siriano Libero e l'Isis, che ha promosso vere e proprie pulizie etniche di stampo religioso, scoppia quindi un ulteriore conflitto. Contro l'Isis si schierano anche i militanti curdi ribelli. Oggi la guerra continua e un disastro umanitario è in corso con mezzo milione di morti e oltre cinque milioni di rifugiati.

“Il progetto è stato motivato dal senso dell'urgenza. Nel tentativo di reagire rapidamente, ho deciso che, fin dall'inizio, ci sarebbe stata un'unica ambientazione, l'appartamento, e che il film si sarebbe svolto nell'arco temporale di 24 ore. Volevo cercare, in tal modo, di comprendere che cosa anima la gente comune sospinta in circostanze straordinarie. Non si tratta di eroi, ma di persone semplici chiamate a rispondere alla complessa situazione che stanno attraversando. Quello che ho cercato di comunicare è la fragilità e la forza che possediamo quando siamo immersi in uno stato di pericolo. L'istinto che ci dà la resistenza per lottare al fine di sopravvivere e l'energia per auto-conservarci alle spese dei bisogni di altre persone mosse dagli stessi impulsi vitali e sbagli morali. Tuttavia non ci sono giudizi o prese di posizione morali, ma solo fatti disposti per esporre la cruda realtà”.

Philippe Van Leeuw sceglie quindi di raccontare l'attuale e intricato conflitto siriano ancora in corso e dagli esiti incerti, soffermandosi sulle conseguenze che il conflitto ha sulla vita quotidiana delle persone. La guerra riporta in primo piano quel matriarcato chiamato ad accudire la casa costi quello che costi, una difesa ad oltranza nel tentativo di creare una zona franca in cui, in assenza della componente maschile restano le madri, i vecchi, i bambini e gli adolescenti con i loro sogni. Oum, la matriarca salvatrice, è nello stesso tempo una figura dittatoriale che si ritrova a fare scelte sempre meno condivisibili, la donna è pronta a tutto per proteggere la propria prole con uno spirito di conservazione che trascende i dettami dell'etica. Alle sue convinzioni si contrappone però non solo l'inevitabilità della guerra, ma anche la voglia di uscire dei ragazzi che, tra incoscienza e necessità di vivere, insistono continuamente per scappare e trovare un posto migliore.

Girato in interno, prevalentemente con camera a mano, il film impone allo spettatore il coinvolgimento in uno spazio angusto, opprimente, inevitabilmente affollato. I movimenti di camera rapidi, dinamici sono al frenetico inseguimento dei personaggi che si spostano da una stanza all'altra. Una scelta estetica netta che accentua la percezione claustrofobica. Dopo l'ingresso dei malfattori la casa si trasforma da nido protettivo a prigione, l'appartamento diventa meno percorribile, lo spazio viene frammentato da un montaggio ancora più serrato e, mentre l'occhio non riesce a vedere oltre, l'orecchio guadagna un ruolo di primaria importanza nel riconoscere e valutare gli stimoli che provengono dall'esterno.

“Ho sentito fortemente la necessità di schivare qualsiasi traccia di indulgenza o voyeurismo nel modo di avvicinarmi alla violenza, credo che meno uno vede meglio è. Penso che uno sia più sensibile al senso di realismo e all'emozione quando, invece di distogliere lo sguardo, cerca di vedere ma non vede nulla o così poco al punto di recuperare mentalmente le immagini mancanti. Solo allora ogni tipo di emozione, compreso il terrore, può davvero essere vissuto sullo schermo. Inoltre il suono è in grado di evocare le immagini spesso in maniera più forte e vibrante delle stesse immagini. Le azioni violente nel film sono per tanto più acustiche che visive”.

In una ordinaria giornata di guerra, i cui echi irrompono a più riprese nell'apparente quiete domestica lasciando sui personaggi tracce che sarà difficile cancellare, si dovranno prendere delle decisioni in cui si scontreranno valori e morali. Come nel più classico dei film western, in un ambiente selvaggio, nel quale non ci si può appellare a nessuna legge che non sia quella della propria integrità, uomini e donne sono chiamati a decisioni piccole che avranno esiti immensi.

A cura di **Maddalena Caccia**